

## Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Venerdì 26 agosto

**Thatyana Pitavy**

### Il no del no-me !

Qualche anno fa ho seguito un giovane che mi ha insegnato molto sull'angoscia, non solo sull'angoscia come affetto, ma sull'angoscia come effetto, come fatto di struttura. Non è la prima volta che presento il suo caso, ma posso dire che lo studio del suo caso ci permetterà di porre un certo numero di domande cliniche e tecniche sul trattamento dell'angoscia nella cura. Per cominciare, possiamo dire che, come tutti, anche questo giovane ne è stato colpito. Ricordiamo che l'angoscia non è un privilegio di alcuni, e inoltre non si sceglie di essere o non essere angosciati, lo si è oppure no. Ma la sua particolarità è che era sempre angosciato, aveva l'angoscia sotto la pelle, il che ha reso il suo caso molto istruttivo. Ora, dal momento che lei (l'angoscia) era lì tutto il tempo, poi ha iniziato a sperimentarla, domarla e persino cercarla, per scatenarla quando improvvisamente è diventata meno presente. Aveva capito come farla funzionare e, credetemi, per quanto strano possa essere, ci aveva preso gusto. Come possiamo immaginare, non è stato privo di conseguenze cliniche e psicopatologiche per lui. L'angoscia è un affetto che si impadronisce del corpo, che prende forma in tempo reale. Ha il merito di essere nel presente, qui e ora, il che è molto interessante. Non possiamo rimandarla, come nel caso dell'inibizione ad esempio. Nell'inibizione si può sempre aspettare fino al giorno dopo e dopodomani, anche una vita prima di decidere... Se l'angoscia è un effetto della struttura, un effetto del corpo, nel corpo, è anche un effetto del dire, un effetto del discorso. Angoscia-affetto, angoscia-sintomo, angoscia-segnale, infatti prenderà diverse forme nella nostra psiche. È una mutante. Il caso di Samy ci permetterà di illustrarlo e discuterne.

Ho ricevuto Samy qualche anno fa. All'epoca, era un uomo di trent'anni con un aspetto adolescenziale. Samy è qualcuno che non vuole dire il suo nome. Partiamo da questo: "*Il mio nome non è il mio nome*". Rifiuto del nome. "*Mio padre non è mio padre, mia madre non è mia madre, sono falsi genitori*". Negazione della parentela. Ecco ciò che Samy si è sforzato di sostenere, con insistenza per diversi anni, affermando incessantemente ciò a cui, negando, tiene tanto.

È arrivato per la prima volta nel nostro Servizio – Dipendenze e Psichiatria - accompagnato dal padre che era smarrito, angosciato, indifeso di fronte all'appetito di droghe del figlio. Questo ragazzo aveva innescato una tossicodipendenza anarchica e poteva consumare qualsiasi cosa, attraverso tutte le vie di accesso del corpo: bocca, naso, vene... Tappava tutto ciò che del corpo faceva buco. Durante questo primo incontro, il padre è venuto a consegnare il bambino. A Samy era stato infatti vietato di stare

vicino alla casa dei genitori a seguito di abusi verbali e fisici contro sua madre. Attraverso la voce del giudice, i suoi genitori lo tenevano fisicamente a distanza, tuttavia si parlavano ogni giorno per ore al telefono: papà, mamma e Samy avevano la loro dose quotidiana di amore e odio.

Questo giovane si lamentava di avere angosce continue, acute. Parlare lo angosciava, pensare lo angosciava, l'altro lo angosciava, l'essere separato dai suoi genitori lo angosciava. Nel corso dei colloqui apprendiamo che la tossicodipendenza scatenata nel 2007, quando lui aveva ventuno anni, non era che l'estensione di uno stato mentale abbastanza instabile fin dalla più tenera età. La prima crisi d'angoscia è stata individuata precocemente, all'età di sei anni, dopo aver visto un film dell'orrore: Freddy Krueger. Personaggio cult e sadico del film horror. Conoscete la storia di Freddy Krueger, è nato in un ospedale psichiatrico, è il prodotto dei molteplici stupri subiti da Amanda Krueger, una suora tirocinante in questo ospedale. Nato da un padre sconosciuto, crescerà in una famiglia adottiva che lo maltrattava... Freddy Krueger commetterà una serie di omicidi e finirà per essere bruciato vivo. Tuttavia, in lui si cristallizzerà la figura della paura e dell'orrore, ed è attraverso la paura che suscita negli abitanti del villaggio, la paura dell'Altro, che potrà reincarnarsi negli incubi degli adolescenti e continuare la sua vendetta da serial killer. Un Freddy specchio dell'Altro. Samy però non capiva come i suoi genitori gli lasciassero guardare un film del genere quando aveva solo sei anni. Questo periodo coincide con gli arrivi improvvisi della zia materna che beveva molto alcol e veniva di notte a bussare e a fare scenate alla porta della sorella maggiore (la madre di Samy): una sorta di Freddy Krueger al femminile. Il vederla così, trasformata dall'alcol, poteva terrorizzarlo. Inoltre, tra i suoi familiari, anche il nonno materno era un alcolizzato.

Samy inizia la psicoterapia all'età di dieci anni. A tredici anni fu ricoverato per la prima volta in psichiatria infantile per disturbi d'ansia e angoscia di separazione, non potendo lasciare i suoi genitori, andava nel panico e vomitava fino a scuola, al pensiero di separarsi da loro. Sarà il primo ricovero di una serie di tanti altri... Un'adolescenza segnata da vari agiti: violenza, furto, uso di droghe, carcere, psichiatria. È passato attraverso quadri nosografici diversi e vari. La psichiatria del settore non riusciva a inquadrarlo. Per vent'anni è oscillato tra la diagnosi di personalità borderline e quella di schizofrenia. Gli viene anche attribuita una personalità mitomane e antisociale associata a disturbi comportamentali e tossicodipendenza. Effettivamente, è imbarazzante, perché confonde tutte le tracce, al punto da declinarsi sotto identità diverse: *il mio nome non è il mio nome, non sono Samy, sono Ali... faccio parte della DGA<sup>1</sup>, ci sono i microfoni nei muri, ecc.* Non solo non dice il suo nome, ma non si lascia nominare.

---

<sup>1</sup> DGA, sigla per *Direction générale de l'armement*, Direzione generale della difesa militare francese.

Per il soggetto psicotico, la fonte dell'angoscia sarà in qualche modo endogena, perché è il suo stesso desiderio che non riesce a nominare. Cito Piera Aulagnier che ha trattato ampiamente la questione dell'angoscia e del suo rapporto con la struttura, lei ci dice che per il soggetto psicotico, «ogni desiderio non può che rimandarlo a una negazione di sé o a una negazione dell'Altro, [...] perché desiderare è doversi costituire come soggetto, e per lui l'unico luogo da cui può farlo è quello che lo rimanda nel suo abisso<sup>2</sup>». In altre parole, in questo luogo vuoto, un luogo senza nome, dove l'angoscia prende corpo.

Samy era preso in un paradosso, perché era proprio l'innominabile dell'angoscia che veniva di fatto a nominarlo, era per lui un vero punto di riferimento, tutto si articolava da lì, faceva di ciò un angoscia-sintomo o un simulacro di angoscia. D'altra parte, era questo che lo aveva portato a consultarmi all'inizio, era costantemente invaso da questa angoscia, viveva senza potersene liberare, liberarsene sarebbe stato a costo della castrazione, riconoscere, riconoscersi come soggetto desiderato e desiderante, il figlio dei suoi genitori. Ecco un'ipotesi, diceva che molto presto era stato preso dalle angosce materne, diceva che anche sua madre ne soffriva, che gliele aveva trasmesse quando era ancora nel suo grembo. Credo che sua madre si sentisse lei stessa attirata dal baratro, dall'impossibilità di identificare il proprio desiderio, mi diceva che era bipolare, che aveva avuto anche diversi ricoveri... Ebbene, sappiamo che il bipolarismo copre molte psicopatologie, ma non è escluso che lei stessa fosse psicotica.

Questo mi ricorda quanto ha detto Lacan a proposito dell'«immagine vacillante, il confronto oscuro con la mantide religiosa, e di questo che se ho parlato prima dell'immagine che si rifletteva nei suoi occhi, è stato per dire che l'angoscia inizia da questo momento essenziale in cui questa immagine manca. Senza dubbio quel piccolo *a* che io sono per il fantasma dell'Altro è essenziale, ma dove manca la mediazione dell'immaginario, è *i* (*a*) che manca<sup>3</sup>».

Questo specchio dove Samy si è ritrovato con la madre, dove in fondo si trattava più dell'angoscia dell'Altro, che del desiderio dell'Altro, o di una continuità tra i due, riflesso del vuoto, risposta a ciò era o la fuga, il rifiuto (il no) o l'angoscia come segnale. Mancando qui l'immagine speculare, è con questa informe corporeità che deve cavarsela senza sosta. Dire no alla filiazione, non sarebbe un tentativo di non soccombere all'abisso materno? Non identificarsi del tutto, non con il desiderio, ma con l'angoscia dell'Altro? Perché, ricordiamoci che è un "no" che lui deve mantenere come affermazione. In ogni caso, qualunque cosa accada, è bloccato, perché se angoscia e desiderio si

---

<sup>2</sup> Intervento di Piera Aulagnier al seminario di Jacques Lacan l'Identification, inedito, incontro del 2/05/1962.

<sup>3</sup> *Ibidem.*

incontrano qui in un solo punto, cioè, invece dell'altro, allora per Samy, tutto quello che deve fare è fare la causa.

Samy è un frequentatore abituale del reparto di psichiatria, ne fa uso senza alcun ritegno. Non appena l'angoscia diventa insopportabile, chiede di essere ricoverato. In ogni referto di ricovero c'è molto spesso l'osservazione: "abituato ai benefici secondari dei ricoveri". Direi che ciò che è terribile per Samy, ciò di cui soffre davvero, è la sua mancanza di convinzione. Siccome non può convalidare quello che dice, perché è comunque molto folle quello che dice, abbiamo l'impressione che non diventi credibile né per l'altro né per se stesso. In effetti, manca sia di convinzione che di certezza delirante.

All'epoca mi dicevo che all'ipotesi di una forclusione del nome del padre classico, dove ciò che è stato precluso al simbolico ritorna nel reale, non ci credevo troppo. Per questo motivo, dopo anni di terapia, Samy ha finito per raccontarmi cosa gli era successo. Come una confessione, mi ha spiegato che ripeteva, che si ripeteva, si raccontava tutta una storia fino a crederci, che entrava in trance per arrivarci. L'autosuggestione è una cosa divertente. Noi non lavoriamo abbastanza su questo. Mi sembra che non siamo lontani da questa fantasia di auto-generazione della nostra modernità, fantasie di corpi fluidi... Come se alla fine tutto questo non gli venisse dal reale, ma comunque dall'immaginazione. Uno pseudo delirio immaginativo senza convinzione, ma non senza effetti reali, perché proprio l'angoscia era il punto di caduta.

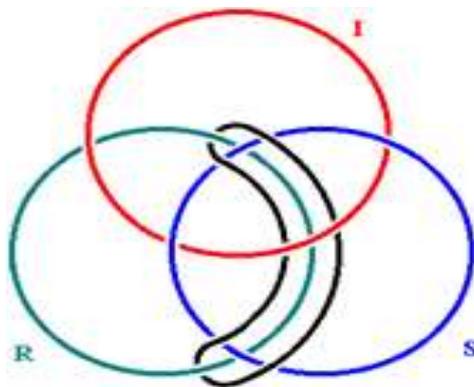
Come per la sua identità, Samy mostra lo stesso tipo di diffrazione nei suoi credo religiosi. Ha detto di aver provato tutti e tre i monoteismi, ma nessuno di loro ha funzionato! A volte è ebreo con la kippa, altre volte è musulmano e celebra il Ramadan, ma è pur sempre Cristo e la croce che hanno la meglio per lui. Come Lacan, è d'accordo che il cristianesimo è la vera religione. Solo che, anche qui, non ci crede abbastanza... Con lui l'Uno non fa proprio Uno. Interrogiamo qui l'Uno del tratto. In lui, l'Uno viene reperito, identificato come tale e Samy a volte si lascia persino tentare da esso, ma sembra che questo in lui resista, che faccia resistenza... In ogni caso, a tutto ciò che potenzialmente può assumere valore di linea, di punto fisso, dice no.

È chiaro che Samy rifiuta questo tipo di nominazione, di unificazione, quella che avrebbe a che fare con l'Uno del simbolico, rifiuta il Nome del padre, il Nome di suo padre. Non vuole pagare il prezzo per questo tipo di attaccamento... Angoscia e castrazione. Questo non significa che non sia sensibile alla domanda, essa gli si pone costantemente. Ma la sua risposta è sempre la stessa: no. Per questo l'ipotesi di una forclusione del nome del padre mi sembrava difficile da sostenere. Dire no è una

risposta a questo significante che non smette mai di volersi incorporare, di prendere il suo posto, ma solo, fa resistenza, è un anarchico!

A volte mi chiedevo se non avesse già fatto un passo avanti, che avrebbe capito un po' troppo presto che l'UNO è del semblante, che è dell'in(A) postura; quindi, in nome di cosa e di chi dovrebbe costringersi? Ci sono bambini così, che capiscono molto velocemente come funziona la struttura del mondo, e cioè: che la vita è un buco e che è con il vuoto dell'Altro che abbiamo a che fare. Non hanno ingenuità, non hanno gioco... La mediazione immaginaria, funzione  $i(a)$  è compromessa. Vale a dire che non sanno stare nelle sembianze, fingere... prendono tutto alla lettera! Non dico che sia un buon inizio, direi piuttosto che può deprimere e preoccupare un certo numero di loro. Ne vediamo di bambini depressi...

Precisiamo che l'Uno che nomina può assumere diverse forme. Il cognome, ad esempio, è una nominazione tra le altre, simbolica in questo caso. Ora, in topologia lacaniana, l'UNO a cui mi riferisco qui è il quarto cerchio del nodo borromeo a quattro, il quale, quando occupa il posto di eccezione, dell'almeno UNO, non si trova affatto relativizzato, non proprio UNO tra altri. Al contrario, diventa necessario o addirittura indispensabile per annodare, diventa Maestro del nodo, del gioco, come si vuole...



Questo quarto cerchio, può benissimo essere Uno, infatti è solo un significante, il significante Nome del padre. In Lacan il significante Nome del padre copre altri significanti che possono essere del tutto equivalenti nella loro funzione di legare e dare nome. Vale a dire, il complesso di Edipo, la realtà psichica, il sinthomo, La donna, il nome proprio ossia il patronimico.

Quindi, il suo sintomo-angoscia, gioca o gode forse di quanto c'è di reale nel corpo? In ogni caso, è preso in una sorta di immaginazione del reale, dove ancora una volta è l'angoscia che arriva al momento giusto per nominarlo. È un soggetto che privilegia la sostanza immaginaria, i suoi effetti

corporei. Ci sguazza, vagando tra le sue fabulazioni, la sua tossicodipendenza e le sue angosce. Il rifiuto che fa dell'atto di nominare, sia dal lato del nome del padre che dei nomi del padre, gli costa non solo in termini di angoscia, ma anche altrove, in particolare dal lato del simbolico. I sintomi psicotici che in lui insistono ricorrentemente sono l'effetto stesso di questo rifiuto, sono effetti strutturali, direi. Sperimenta la struttura attraverso l'autosuggestione. L'evasione simbolica che organizza ha su di lui effetti reali. Questo "no" al suo nome, lo mantiene in maniera sostenuta. Farei questa ipotesi che le manifestazioni psicotiche di Samy siano quindi l'effetto di questa messa in parentesi del simbolico, che questo sia a rigore un effetto di struttura, un effetto del DIRE. Quindi, crediamo che sia psicotico, lo trattiamo come uno psicotico, è davvero un soggetto psicotico, ma possiamo dire che è UNA psicosi?

Samy, è secondo me un caso esemplare di topologia lacaniana perché, quando cerchiamo di inchiodarlo a uno dei nostri quadri nosografici classici (nevrosi, psicosi, perversione), finisce per sfuggirci. Non c'è, non vi rientra. Preso nel transfert, potrebbe nevrotizzarsi completamente. La questione dell'identificazione nel soggetto psicotico pone la domanda sulla struttura a cui Lacan ritorna nel seminario sull'Identificazione. In ogni caso, mi sembra che ci stia dando qui una lettura radicale della struttura, tanto radicale quanto quella dell'annodatura borromea di qualche anno più tardi.

Cito Lacan: «Quello che mi sembra eminente è proprio il modo in cui ci apre anche questa struttura psicotica come qualcosa in cui dobbiamo sentirci a casa. Se non siamo capaci di percepire che c'è un certo grado, non arcaico, da collocare da qualche parte dal lato della nascita, ma strutturale, al livello del quale i desideri propriamente detti sono folli; se per noi il soggetto non include nella sua definizione, nella sua articolazione primaria, la possibilità della struttura psicotica, noi non saremo mai altro che degli alienisti<sup>4</sup>».

Egli sostiene questo, che la struttura di ogni soggetto trova la sua prima articolazione in una struttura comune. Non una struttura psicotica qualunque in questo caso, e potremmo dire che la struttura a cui allude è la paranoia: una paranoia costitutiva, organizzatrice, che si iscrive fin dall'inizio nel nostro rapporto con l'Altro, con i piccoli altri. Paranoia ordinaria. Dal momento che la nostra epoca rivendica Parità e Uguaglianza, eccoci uguali in questo luogo della struttura. Nella topologia lacaniana assumerà la forma di un buco, anzi di un nodo. Nodo e buco non sono oggetti equivalenti certo, ma non c'è nodo senza buco... Buco è funzione del simbolico, buco è quello del linguaggio.

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

Al termine di questi sette anni di lavoro, l'angoscia ha finito per cedere, voglio dire che Samy mi aveva rivolto la sua angoscia come un sintomo, in ogni caso ne parlava sintomaticamente, ogni inizio di seduta trascorrevva così, era tutta la sua ex-sistenza che veniva impegnata... Venire a mettere al lavoro questo, per lui non era mai una prescrizione, ma sempre una domanda. È stato al gioco, sapeva come farsi abbindolare dal transfert. Mi ha detto gentilmente che lo stavo manipolando, non era falso...

Ma il vero colpo di forza, quello che secondo me ha finito per compiere un atto simbolico, non è scaturito dalle mie manipolazioni del nodo, né dalla sua confessione di soggetto, anche se questo gli è servito indubbiamente per fare un passo in più... Per tutti questi anni Samy è stato seguito anche da un'assistente sociale, c'è da dire che ogni tentativo di iscriverlo amministrativamente non è mai riuscito, ha finito per rifiutarla dicendo: il mio nome non è il mio nome, ecc... non firmava! Quindi niente carta d'identità, niente previdenza sociale, niente indennità, ecc.

Un bel giorno, l'assistente sociale, stanco di aprire una nuova pratica ogni volta che la precedente scadeva, gli disse: "Va bene, Samy non è il tuo nome, ma è con questo che lo faremo! Detto e fatto. Ha la carta d'identità, ha accettato il Coterep<sup>5</sup> (con anni di recupero), vive in una stanza d'albergo che si paga con i suoi soldi... Per lui è stato un giorno dopo l'altro, non si è proiettato in niente, non ha fatto molto con le sue giornate... Non ha inventato niente, non era nemmeno depresso... ha smesso di venirmi a trovare, mi ha ringraziato educatamente per il lavoro che abbiamo fatto insieme. Il "mio padre non è mio padre" che aveva temporaneamente ceduto, torna e insiste sempre ma ora si accontenta della vita, della sua vita.

---

<sup>5</sup> COTEREP, sigla per *Commission technique d'orientation et de reclassement professionnel*, Comitato tecnico per l'orientamento e il reinserimento professionale.